

Recintare gli speculatori

DAVID
SASSOLI

C'è un modo solo per affrontare la crisi? La domanda circola in Europa dopo che i governi hanno presentato i loro documenti finanziari. È stata la Germania a dettare la linea: disciplina di bilancio per riportare il deficit sotto il 3 per cento.

SEGUE A PAGINA 8

DAVID SASSOLI
SEGUE DALLA PRIMA

Pena, una procedura di infrazione per deficit eccessivo. I paesi dell'Unione si sono ritrovati a fare i conti con la rigidità del patto di stabilità, dimenticando che il vincolo della stabilità è il freno messo a salvaguardia dell'acceleratore della crescita. Tutti sono stati portati per mano verso una politica "dei tagli". Una mannaia è stata posta sugli stati dell'Unione e i governi di destra e di sinistra hanno adottato rapidamente misure analoghe. La linea imposta dal governo tedesco comincia però a non convincere anche il fronte moderato e conservatore. In particolare, ci si chiede se la messa a fuoco di una "soluzione veloce" non sia stata una soluzione di corto respiro. È vero che la moneta dev'essere protetta ed è responsabilità delle autorità finanziarie comunitarie assicurarsi che la crisi venga tamponata. Il problema nasce, tuttavia, nella valutazione di cosa lasceranno sul campo le misure adottate dai governi e quale sarà l'impatto nella vita degli stati e dell'Unione. In questi giorni a Bruxelles se lo chiedono progressisti e conservatori. Ci si chiede se la strategia adottata aumenterà il divario sociale colpendo le fasce più deboli; se il taglio dei debiti pubblici colpirà l'impiego e il welfare state. Soprattutto, quali interventi potranno metterci nella condizione di correre e di costruire un'assicurazione sulla vita delle nazioni. Mercati

non regolati possono farci uscire dalla crisi? Da qui riprende slancio la proposta di riforma della *governance* economica. Il tema è all'ordine del giorno. Ieri al parlamento europeo è stato raggiunto un compromesso fra i gruppi parlamentari (Socialisti & Democratici, Liberaldemocratici, Verdi e Popolari) su una risoluzione che indica la cornice di interventi strutturali ambiziosi. La crisi chiama alla responsabilità i più importanti gruppi politici europei. Non è cosa da poco. L'autonomia del Parlamento dalle politiche nazionali è un passo decisivo. Nella risoluzione si chiede la creazione di un Fondo monetario europeo, «al quale i paesi dell'Eurozona contribuiscano in base al Pil», e si invita la commissione esecutiva a presentare una relazione sulla fattibilità, rischi e vantaggi degli Eurobond. Ma non solo: si chiede che Eurostat sia dotato di «poteri investigativi» per verificare le statistiche fornite dai singoli stati e decidere sull'accesso ai fondi strutturali. Qualcosa insomma si muove perché la Grecia ha davvero messo paura.

Alcune misure nel settore bancario e degli investimenti sono state adottate, ma occorre non fermarsi. Sarebbe importante – come richiama la risoluzione che si voterà la prossima settimana a Strasburgo – se la commissione europea e la Banca centrale europea si impegnino «in un controllo preliminare» della programmazione economica nazionale prima della formale adozione da parte dei parlamenti. Politiche non omogenee, d'altronde, possono disgregare il mercato unico. I gruppi parlamentari sembrano consapevoli di superare la dipendenza dalle politiche governative e adottare strumenti nuovi.

Non fermarsi significa, ad esempio, concentrarsi sulla messa in sicurezza dei debiti sovrani. Abbiamo capito che la crisi può cambiare la natura degli stati. Può spingere a una messa all'asta del settore pubblico, consentendo profitti su sanità, previdenza, beni pubblici. La crisi può far saltare il welfare europeo.

Come proteggerci dagli attacchi speculativi che molti analisti già prevedono si concentreranno su Spagna, Portogallo, Ungheria e forse Irlanda?

L'idea che corre è di costruire un recinto contro gli speculatori. Un'agenzia europea che acquisti il debito pubblico garantito dai titoli di stato emessi dei singoli paesi, garantirebbe l'avvio di politiche di recupero. Dobbiamo consolidare i bilanci e sostenere la crescita. Per crescere servono finanziamenti. Mario Monti ha stimato che serviranno nei prossimi dieci anni 50 miliardi supplementari di investimenti per rafforzare la sicurezza energetica e affrontare il cambiamento climatico. Le politiche di bilancio non hanno mai fatto crescere. Una tassa dello 0,05 per cento sulle transazioni finanziarie significherebbe dare ossigeno alle finanze pubbliche, tutelare i nostri modelli sociali, richiamare alla responsabilità i mercati finanziari che hanno provocato la crisi. Un'imposta equa che consentirebbe all'Europa di poter utilizzare rapidamente 265 miliardi ed evitare almeno una parte dei tagli sociali. Il dibattito è aperto. Il debito dell'Eurozona non è al sicuro. La Grecia ha concentrato gli investitori sull'entità dei debiti statali e tutti si sentono a rischio. È la prima volta che accade e ora «è difficile – come scriveva martedì scorso il *Financial Times* – rimuovere questo senso di paura che c'è nell'aria». La paura è sentimento umano e può far capire all'Europa che è venuto il momento di entrare nell'età adulta, quella della globalizzazione.

Contro gli
attacchi serve
un'agenzia Ue
che garantisca
l'avvio di politiche
di recupero

